

AVIENO, *PHAEN.* 491:
GENESI DI UN'IMMAGINE POETICA.

Avieno, nella sua traduzione dei *Phaenomena* aratei, al v. 470 introduce la descrizione della costellazione denominata *Equus*: sul Cavallo, Avieno si diffonde per ben 37 versi (vv. 470-507) di contro ai 19 di Arato (205-224) e ai 16 di Germanico (vv. 207-223) – di Cicerone ci rimangono solo 4 versi dedicati all'argomento (fr. 32 Soubiran). La sovrabbondanza aviana non sorprende: in tutta l'opera Avieno dà ampio spazio ad amplificazioni retoriche, ridondanze stilistiche, e spesso, aspetto che desta maggior interesse, usufruisce di un numero notevole di fonti letterarie che contribuiscono ad accrescere il materiale contenutistico e formale da utilizzare per la costruzione della propria opera poetica. Questa non va quindi guardata come una semplice traduzione dei *Phaenomena* aratei, ma anche nella sua qualità di composizione poetica che riutilizza materiale poetico precedente attraverso varie tecniche di riuso applicate più o meno consciamente, più o meno felicemente da questo tardo versificatore latino (1).

Un esempio di tale tecnica del riuso lo riscontriamo anche nel passo che riguarda la costellazione dell'*Equus*, in particolare a proposito della leggenda che vede il mitico cavallo, identificato da Avieno con Pegaso, far scaturire dal monte Elicona la sorgente detta appunto Ippocrene:

*Hunc, hunc Aonio quondam memorant Helicone
inclita post Lyciae redeuntem bella Chimaerae,
mystica qua rupes doctis obmurmurat antris,
herbarum carpsisse comas et gramine odoro
explevisse famem; sed cum sitis arida fauces
ureret ac nullo manaret gurgis hiatu,
illisisse pedem: cornuque excita repente
lympha Camenalem fudit procul Hippocrenen
(Aones hoc latice posuerunt nomen equino*

(1) Si veda in proposito G. Sieg, *De Cicerone Germanico Avieno Arati interpretibus*, diss. Halis Saxonum 1886, 30 sgg.; C. Ihlemann, *De Rufi Festi Avieni in vertendis Arateis arte et ratione*, diss. Gottingae 1909, *passim*; A. Vigevani, *Ricerche intorno agli Aratea del poeta Avieno*, "ASNP" 16, 1947, 63 sgg.; J. Soubiran, *Les Aratea d'Avienus. Critique des Textes et Histoire des Sciences*, in AA.VV., *L'Astronomie dans l'Antiquité Classique*, Paris 1979, 226 sg.; id., *Les Phénomènes d'Aratos*, texte ét. et trad. par J. S., Paris 1981, 41 sg.

*pastores). Strepit haec placido inter saxa susurro,
atque Helicone cadens sese sitientibus herbis
inserit, Ascræas donec vaga gurgite valles
uvificet; rigat hac animas et Thespia pubes
semper et in latices inhiat gens fontis alumni.*

Così Avieno (vv. 489-502) (2). Vediamo ora come si esprimeva Arato, e dopo di lui Germanico, sullo stesso tema dell'Ippocrene (3):

Κεῖνον δὴ καὶ φασὶ καθ' ὑψηλοῦ Ἑλικῶνος
καλὸν ὕδωρ ἀγαγεῖν εὐαλδέος Ἴππουκρήνης.
Οὐ γάρ πω Ἑλικῶν ἄκρος κατελείβετο πηγαῖς·
ἀλλ' Ἴππος μιν ἔτυψε· τὸ δ' ἀθρόον αὐτόθεν ὕδωρ
ἐξέχυτο πληγῇ προτέρου ποδός· οἱ δὲ νομῆες
πρῶτοι κεῖνο ποτὸν διεφήμισαν Ἴππουκρήνην.
Ἀλλὰ τὸ μὲν πέτρης ἀπολείβεται, οὐδέ τοι αὐτὸ
Θεσπιέων ἀνδρῶν ἐκὰς ὄψεαι· αὐτὰρ ὃ γ' Ἴππος
ἐν Διὸς εἰλεῖται, καὶ τοι παρὰ θήσασθαι.

(Arat. *Phaen.* 216-224) (4)

*Gorgonis hic proles; in Pierio Helicone
vertice cum summo nondum decurreret unda,
museos fontis dextri pedis ictibus hausit.
Inde liquor genitus nomen tenet: Hippocrenen
fontes nomen habent; sed Pegasus aethere summo
velocis agit pennas et sidere gaudet.*

(Germ. *Ar. Phaen.* 218-223) (5).

Dal confronto fra i tre testi appare evidente l'*amplificatio* di Avieno rispetto alla scarna traduzione che di Arato rende Germanico. In entrambi gli autori latini, comunque, compare un elemento che manca nel modello greco: l'identificazione dell'*Equus* con Pegaso (6). Ma mentre Germanico si limita

(2) Ho riportato il testo di Avieno secondo la citata edizione del Soubiran.

(3) Nel passo relativo all'*Equus* degli *Aratea* di Cicerone non si fa menzione dell'Ippocrene (vd. fr. 32 Soubiran).

(4) Riporto i versi di Arato secondo l'edizione del Martin: *Arati Phaenomena*, intr., texte crit., comm. et trad. par J. M., Firenze 1956.

(5) Riporto i versi di Germanico secondo l'edizione del Le Boeuffle: *Germanicus, Les Phénomènes d'Aratos*, texte ét. et trad. par A. L. B., Paris 1975.

(6) Secondo il Le Boeuffle (*ed. cit.*, p. 14 n. 3; *Les noms latins d'astres et de constellations*, Paris 1977, 114 sg.) sono gli astrologi che con il loro gusto per le personificazioni e le designazioni mitologiche hanno operato l'identificazione ed hanno introdotto l'appellativo di Pegaso, che compare all'inizio dell'epoca imperiale. Ovidio definisce la costellazione come *Gorgoneus Equus* (*Fast.* 3.450); Germanico usa sia la denominazione *Equus* (v. 209) che la denominazione *Pegasus* (vv. 222, 510, 638, 694); Manilio utilizza *Equus* (5.24 e 633), così come Avieno nel nostro passo e in altri successivi (vv. 472,

a definire il cavallo *Gorgonis proles* e a descrivere la nascita della sorgente Ippocrene come un evento quasi casuale (in questo simile al testo arateo, in cui però il $\phi\alpha\sigma\iota\nu$ del v. 216, ripreso dal *memorant* aviano, introducendoci nella dimensione del racconto, sfuma l'essenzialità della notizia sullo sfondo di un tempo leggendario), in Avieno la nascita dell'Ippocrene risulta inscindibilmente legata al mito di Pegaso. Il cavallo infatti giunge sull'Elicona di ritorno dalla guerra contro la Chimera di Licia e là sazia la sua fame con erbe ed orzo profumato: dopodiché, non potendo altrimenti estinguere la sete per la totale assenza di acqua, con un colpo di zoccolo fa scaturire dal terreno la sorgente, che verrà appunto chiamata Ippocrene (7).

Mi preme soffermare l'attenzione sul v. 491 con cui Avieno descrive il luogo dell'Elicona dove si ferma il mitico cavallo:

mystica qua rupes doctis obmurmurat antris.

Dal confronto con il testo di Arato, si vede che nel poeta di Soli non vi è menzione di un luogo siffatto: si parla di ὑψηλοῦ Ἑλικῶνος e di Ἑλικῶν ἄκρος, senza altri riferimenti paesistici.

Il Soubiran nel commento al testo di Avieno (8) ipotizza una visita personale del poeta al luogo, oppure, ipotesi senz'altro più probabile e che comunque non esclude l'altra, suppone la presenza di reminiscenze letterarie estranee al testo arateo, quali Esiodo (il prologo della *Teogonia*), Callimaco (*H.* 5.70-74), e soprattutto Properzio (3.3) e Ovidio (*Met.* 5.256-268) che menzionano entrambi le grotte.

Se il confronto con Esiodo e Callimaco non mi pare particolarmente significativo (Esiodo menziona l'Ippocrene come luogo di lavacro delle Muse che successivamente intrecciano danze sulla sommità dell'Elicona; similmente Callimaco ne parla a proposito del bagno di Pallade), più interessante è il confronto con Properzio ed Ovidio: di quest'ultimo in particolare Avieno doveva conoscere il passo in cui vediamo Minerva dirigersi sull'Elicona spinta dal desiderio di vedere la sorgente scaturita dallo zoccolo di Pegaso. Spia lessicale di una lettura ovidiana potrebbe essere l'epiteto *doctus*, nelle *Metamorfosi* riferito alle Muse – *doctas sic est adfata sorores* (5.255) – e in Avieno trasferito agli *antra*, *docta* in quanto sede delle Muse. Anche l'immagine delle erbe odorose potrebbe essere stata suggerita ad

485, 503, 511, 545, 643, 959, 1009, 1154, 1262); un caso a parte è costituito da Igino, il quale, accanto a *Equus* e a *Pegasus*, usa anche l'espressione composta *Equus Pegasus* (*Astr.* 3.10.1, 3.16, 4.2.1).

(7) Sull'unione in Avieno dei due mitici episodi, quello relativo all'uccisione della Chimera e l'altro sulla nascita della sorgente Ippocrene (entrambi presenti per altro in Igino, *Astr.* 2.18.1 e già adombrati in Ov. *Fast.* 3.455 sg.) si veda Ihlemann, *op. cit.* 30 sgg.

(8) *Ed. cit.*, p. 204 n.10.

Avieno dalla descrizione ovidiana dell'Elicona:

*Quae mirata diu factas pedis ictibus (9) undas
silvarum lucos circumspicit antiquarum
antraque et innumeris distinctas floribus herbas* (5.264-66)

Il Soubiran, tuttavia, sofferma la sua attenzione esclusivamente sul passo di Properzio, essenziale, a suo avviso, per spiegare il concetto di "roche murmurante" quale emerge dal v. 491, non altrimenti comprensibile. In Properzio, come è noto, la descrizione dell'Elicona è introdotta dal poeta che viene guidato dallo stesso Apollo alla scoperta del luogo sacro alle Muse, perché vi trovi la sua vera fonte di ispirazione:

*Hic erat adfixis viridis spelunca lapillis,
pendebantque cavis tympana pumicibus,
orgia Musarum ...* (3.3.27-29).

L'immagine dei *tympana* appesi nella grotta avrebbe suggerito ad Avieno l'idea del brusio provocato dagli strumenti musicali scossi dal vento (di cui per altro Avieno non fa cenno) e spiegherebbe l'*obmurmurat* riferito alla *rupes*, il cui epiteto *mystica* sarebbe la trasposizione del sostantivo properziano *orgia*: l'ipotesi è suggestiva, ma trascura completamente un altro contesto, a parer mio molto significativo per la comprensione del passo aviano. Mi riferisco ad un brano degli *Astronomica* di Manilio, nel proemio del secondo libro, laddove il poeta, dopo aver constatato che ogni genere di poesia è ormai stato cantato dalle *doctae sorores* e che i sentieri dell'Elicona sono stati tutti calpestati, proclama l'originalità del proprio canto poetico attraverso un'immagine metaforica indubbiamente suggestiva:

*integra quaeramus rorantis prata per herbas
undamque occultis meditantem murmur in antris
quam neque durato gustarint ore volucres
ipse nec aetherio Phoebus libaverit igni* (2.53-56).

Anche in Manilio, quindi, abbiamo la presenza degli *antra*, connotati dall'epiteto *occulta*, ad indicare la segretezza, l'esclusività del luogo, *antra* nei quali risuona il *murmur* provocato da un'acqua limpida ed inaccessibile (10).

(9) Il modello ovidiano sembra già affermare in Germanico la sua autorità: si noti l'identica espressione *pedis ictibus* nella stessa sede metrica in *Ar. Phaen.* 220 per indicare il colpo dello zoccolo da cui scaturirono le acque della sorgente. Su Ovidio come fonte letteraria di Avieno si veda N. Daigl, *Avienus. Studien über seine Sprache, seine Metrik und seine Verhältnisse zu Vergil*, Inaug. Diss. München, Erlangen 1903, 23 sgg.; D. Weber, *Avienus Phaenomena, eine Arat-Bearbeitung aus der lateinischen Spätantike*, Diss. Wien 1986, 200 e *passim*.

(10) Su questo passo e sulle suggestioni oraziane e properziane che vi si riscontrano si veda L. Baldini Moscadi, *Manilio e i poeti augustei: considerazioni sul proemio del II e del III libro degli «Astronomica»*, in *'Munus Amicitiae' Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*, I, Firenze 1986, 8 sgg.

Sul piano lessicale, mi pare che indubbiamente risulti più produttivo il confronto di Avieno con Manilio che con Properzio, e l'*obmurmurat* aviano meglio si comprende dietro la suggestione del *murmur* maniliano, riferito, nel passo degli *Astronomica*, ad un'acqua che in Avieno non compare, ma di cui si presagisce la presenza, quasi che nella memoria poetica di Avieno l'immagine dell'antro sia strettamente connessa a quella del mormorio, del brusio suscitato dall'acqua (11). Anche l'attributo *mysticus*, riferito da Avieno alla *rupes*, potrebbe essere la trasposizione dell'*occultus* maniliano più che dell'espressione properziana *orgia Musarum*: il termine ben si addice a ricreare l'atmosfera di arcana sacralità che pervade il passo degli *Astronomica* e consona, d'altra parte, all'evento prodigioso che sta per verificarsi nel contesto aviano (12).

Non può d'altra parte stupire la presenza di Manilio fra i modelli aviane, sia per il suo collocarsi, anche se in senso lato, nel periodo augusteo, periodo paradigmatico per uno scrittore pagano del IV secolo, sia soprattutto perché autore di un poema astronomico-astrologico in cui fruisce, fra le altre fonti, degli stessi *Aratea* di cui Avieno propone la traduzione.

E proprio alla conoscenza del proemio del secondo libro maniliano farei senz'altro risalire anche l'omaggio reso ad Esiodo da Avieno nei versi immediatamente successivi al 491 (*Ascraeas donec vaga gurgite valles / uvificet*, vv. 500-501), assente in Arato che menziona il solo Tespi: Manilio infatti nella parte iniziale del proemio celebra, accanto ad Omero (e subito prima della polemica contro gli autori di poemi astronomici), il cantore della poesia didascalica (13), un accenno al quale non stona affatto nel contesto aviano.

Le osservazioni fatte finora, originate dal desiderio di contribuire alla comprensione di un passo che ha incontrato qualche difficoltà esegetica, mirano anche a sottolineare come alla formazione di un'immagine poetica concorrano spesso una molteplicità di modelli variamente assorbiti dall'autore di turno (14): nel contesto aviano, il riferimento al mito di Pegaso si arricchisce, rispetto al testo di Arato, di immagini in cui si possono

(11) Avieno stesso riprende successivamente il concetto del mormorio provocato dall'acqua: *strepit haec placido inter saxa susurro* (v. 498), usando il termine *susurrus*, sovente sinonimo di *murmur*.

(12) Il Daigl, *op. cit.* 19, analizzando gli epiteti aviane, mette in relazione *mystica* con Verg. *Georg.* 1, 166 *mystica vannus Jacchi*: non si può escludere che l'autorità del Mantovano abbia avuto la sua parte nella scelta dell'attributo. Quanto poi all'uso di *mysticus* nell'accezione semantica di *arcanus*, *occultus*, si veda *Th. l. L.* 1759.

(13) Manil. 2.11-24.

(14) Rimando al concetto di "intertestualità" espresso da G. B. Conte in *A proposito dei modelli in letteratura*, "MD" 6, 1981, 149 sgg.

riscontrare, al di là dell'impiego di una '*langue poetica*' oramai codificata dall'uso (15), tre tipi di reminiscenze significative: il passo delle *Metamorfosi* ovidiane, rispetto al quale si verifica una consonanza di luogo e di situazione (l'Elicon, la presenza della fonte Ippocrene) che giustifica il sospetto di allusività da parte del poeta nei confronti del modello; l'ode di Properzio, con la quale la consonanza si limita al luogo (l'Elicon, la grotta) e che mi appare, in effetti, come la più marginale - il ricordo sullo sfondo - nonostante l'ipotesi del Soubiran; infine il passo di Manilio, con cui si verifica una consonanza di luogo più generica (non vi è nel modello, in quel punto, un preciso riferimento all'Elicon, menzionato tuttavia nei versi immediatamente precedenti), sostanziata però da un rapporto lessicale non generico (*occultis antris* - *murmur* da un lato, *mystica rupes* - *doctis antris* - *obmurmurat* dall'altro) che lo rivela come modello di riferimento.

Poco prima ho parlato di "sospetto di allusività" nei confronti del modello: certamente l'interrogativo da porsi a questo punto riguarda l'intenzionalità, la piena consapevolezza dell'autore nell'operare il riutilizzo del materiale poetico precedente, senza le quali difficilmente si può affermare la presenza di un sapiente gioco allusivo che coinvolga l'operatore e il fruitore del messaggio poetico in questione. In mancanza di uno studio sistematico sulle tecniche imitative di Avieno, al di là del suo rapporto di traduttore con Arato e con quanti come traduttori dei *Phaenomena* lo hanno preceduto, mi limiterò a sottolineare l'indubbia presenza di una raffinata sensibilità letteraria nel nostro autore, capace di costruire immagini poetiche ben radicate nella tradizione letteraria augustea quale supporto esornativo ad un'opera di traduzione altrimenti troppo retoricamente esangue e ripetitiva.

LORETTA BALDINI MOSCADI

(15) Si veda ancora G. B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario, Catullo, Virgilio, Ovidio, Lucano*, Torino 1974 (1985), 13 e 70 sgg.